

STANDARD DEONTOLOGICI

ABBIAMO FATTO LA NOSTRA PARTE

Gianfranco Pizzolato

Da alcuni anni l'attenzione del legislatore sulle professioni si è concentrata pressoché esclusivamente sull'eliminazione dei "minimi tariffari": una ossessione, che ha portato alcuni a ritenere che il perseguimento di tale obiettivo sia di per sé garanzia di apertura dei mercati e che da ciò i cittadini ne traggano un autentico e immediato vantaggio. Nessuno (tranne gli Ordini) ha posto la questione che invece è alla base della definizione del prezzo di qualsiasi merce o servizio: del prezzo minimo di che "cosa" si sta parlando? I clienti non sanno cosa sia un "progetto", come possa essere articolato, a cosa serva, in che consista una Direzione, un capitolato, etc: non conoscono le prestazioni che possono legittimamente pretendere da un architetto e cosa in effetti paghino; in definitiva, di cosa il prezzo sia il corrispettivo. Forse non lo sanno neppure i professionisti, o meglio non ne hanno consapevolezza collettiva e condivisa. Sul glossario di termini, che pure normalmente usiamo, non vi è una codificata condivisione, una coscienza comune, progressivamente erosa con la crescente approssimazione della formazione universitaria e la concorrenza tra un numero di progettisti che non ha eguali in Europa. Manca per altro, nel settore privato, una apprezzabile normativa di riferimento. Ecco dunque i protocolli prestazionali: un tentativo sistematico di arrivare a una codificazione deontologica degli standard minimi che si possono pretendere per le prestazioni professionali più comuni; la ricerca di un glossario condiviso delle "cose" e delle regole del mestiere nella definizione dei contratti professionali e delle fasi che precedono l'espletamento di un incarico e la sua verifica.

Il Parlamento, nel convertire in legge il maldestro D.Lgs. Bersani, ha chiesto che gli Ordini procedano a rimuovere dai propri codici di condotta le norme anticoncorrenziali, avendo però cura di tutelare la qualità delle prestazioni. In altri termini: si al confronto libero, ma tutelando il cliente e l'interesse generale. Il cliente ha diritto di conoscere gli esiti e i contenuti prestazionali delle nostre attività, di concordarne il prezzo conseguente, se del caso modificando gli standard delle prestazioni che intende richiedere rispetto a quanto le "regole del mestiere" prospettano. Sollecitati, gli Ordini hanno risposto con puntualità e serietà; ora si aspettano che il Parlamento completi la riforma delle professioni nelle parti veramente mancanti, atte a garantire lo sviluppo di un paese che voglia essere moderno e competitivo, utilizzando al meglio le proprie risorse intellettuali.

PROTOCOLLI PRESTAZIONALI PER L'EDILIZIA PRIVATA

COMMITTENTE E PROGETTISTA UN RAPPORTO CORRETTO

Il Consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori ha recentemente approvato, in via sperimentale e non prescrittiva, i Protocolli prestazionali relativi all'edilizia di nuova costruzione per la committenza privata (reperibili sul sito www.awn.it). Una definizione che deriva dalla revisione del Codice deontologico operata dal Cnappc sulla base dei contenuti del Decreto Bersani del luglio 2006. Si tratta di un passaggio di grande importanza, al quale seguiranno analoghe disposizioni relative alla manutenzione e ristrutturazione di edilizia privata, restauro di edilizia vincolata, restauro di beni artistici e monumentali, trasformazioni fisiche e paesaggismo, infrastrutture, pianificazione e catasto. I Protocolli prestazionali sono stati predisposti per contribuire al corretto rapporto tra committente e progettista, favorendo la comprensione delle esigenze del primo e la chiarezza della natura delle prestazioni del secondo.

La principale responsabilità professionale dell'architetto è consigliare il committente e amministrare correttamente il contratto di costruzione sottoscritto con l'impresa costruttrice. Il professionista deve definire in via preliminare le prestazioni richieste, i tempi di esecuzioni e l'onorario. Essenziale nel rapporto tra committente e professionista è l'acquisizione di alcuni elementi chiave:

- un servizio inadeguato alle esigenze del cliente produce conseguenze negative

anche per l'utilizzatore e per i diversi operatori coinvolti

- la qualità finale dell'opera, oltre a soddisfare le esigenze di promotori e utilizzatori, rappresenta un valore per la collettività in termini ambientali, sociali ed economici
- la qualità finale di un intervento dipende da una serie di fattori connessi alle diverse fasi del processo.

Il protocollo prestazionale per l'edilizia di nuova costruzione privata definisce i diritti e gli obblighi delle parti contraenti per i mandati ad architetti. In particolare individua le prestazioni più comuni e ne dà una descrizione, definendone le finalità all'interno del programma dell'intervento e del contratto di affidamento professionale. Il protocollo definisce inoltre i criteri utili per ottenere la conformità fra il progetto e le esigenze alla base del programma dell'intervento e per individuare con chiarezza, prima della progettazione, le finalità, i vincoli e i requisiti cui il progetto dovrà rispondere. Sono individuati, infine, anche i criteri per consentire di adeguare il progetto al programma nel corso della progettazione e per verificarne la conformità prima della fase realizzativa.

Il protocollo prestazionale per l'esercizio della professione di architetto in Italia, che definisce i diritti e gli obblighi delle parti contraenti, potrà anche porre le basi per l'individuazione di un'adeguata remunerazione.

Domenico Podestà

PALERMO, 7-9 FEBBRAIO IL CONGRESSO NAZIONALE

Dal 7 al 9 febbraio 2008 Palermo ospita il settimo Congresso Nazionale degli architetti italiani, nonché secondo Congresso Nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori. Dopo il Congresso di Torino del 1999 - incentrato su "mercato, formazione, occupazione: le sfide da vincere" - e quello di Bari del 2003 - che affrontò "dai cento degli anni '90 ai mille concorsi di oggi: mille nuove architetture, cambia l'Italia" - per l'appuntamento di Palermo è stato scelto il tema: "Conoscenza, competitività, innovazione. Democrazia urbana per la qualità". Sarà un'importante occasione di confronto sia per i rappresentanti del



Consiglio Nazionale, presieduto da Raffaele Sirica, sia per i 103 Ordini provinciali che, con la presenza di autorevoli e qualificati esponenti del mondo della politica e della cultura, nazionale e siciliana, affronteranno i temi fondamentali legati all'attualità della nostra professione.

L'INNOVAZIONE DEL NOSTRO RUOLO

Alle soglie del terzo millennio la tecnologia è diventata uno dei principali motori propulsivi dell'evoluzione economica mondiale. In particolare Internet può essere considerato l'aspetto più conosciuto del processo economico, tecnologico e amministrativo-procedurale in rapidissima evoluzione.

All'interno di questo quadro in rapida definizione, il rapporto con Internet e con le nuove tecnologie si è dimostrato lo strumento più adatto ad accelerare il processo di convergenza tra i media, il professionista, il mercato e la committenza, configurando una gestione del sistema "offerta-domanda-procedure" tendenzialmente globalizzato.

L'affermazione e lo sviluppo della rete e dell'utilizzo delle nuove tecnologie come mezzo di comunicazione di massa e strumento per l'esercizio della professione ha certamente rappresentato nuovi possibili sviluppi delle capacità tecniche ed espressive, nonché ulteriori possibili opportunità di lavoro. La figura dell'architetto sicuramente si è posta come uno dei candidati maggiormente accreditati a sfruttare al meglio tale opportunità.

Dal punto di vista tecnico operativo, infatti, un architetto utilizza quotidianamente quasi tutte le possibilità e potenzialità che le nuove tecnologie digitali mettono a sua disposizione. Si è affermato un modello lavorativo che sostituisce la concentrazione di forza lavoro in luoghi ben precisi con una molteplicità di operatori che non hanno necessità di condividere spazi comuni. Le regole dettate dall'Information and Communication Technology e dai mercati globali hanno reso necessario un aumento della capacità di gestire informazioni, di renderle trasferibili e di comunicarle sempre più velocemente. Questi parametri si configurano ormai come il bene del futuro e un requisito professionale per gli architetti chiamati a trasformarsi in lavoratori della conoscenza.

Ne discende quindi una figura professionale a cavallo fra tradizione e innovazione, un ruolo che spesso sconfinava in settori di competenza non esclusiva, ma nei quali la capacità dell'architetto di portare valore aggiunto è imprescindibile e paradossalmente non correttamente valutabile.

Per potere affermare l'architettura e l'architetto come "bisogno sociale" i professionisti hanno il dovere morale e politico di rappresentarsi e rappresentare il loro lavoro nei modi e nelle forme imposte dalle dinamiche accelerate dei processi di trasformazione sociale ed economica. Devono rinnovarsi attraverso una continuità che garantisca e non dimentichi le proprie radici ma allo stesso tempo sappia accettare il rischio di un mercato e di una committenza che si sono trasformati molto più rapidamente di quanto gli architetti abbiano saputo fare. Alla soglia del terzo millennio si deve decidere di oltrepassare il punto di non ritorno e imboccare una strada, quella dell'innovazione del ruolo, che ci renderà sicuramente vulnerabili ma che rappresenta l'unica via alla sopravvivenza. La certezza della tradizione ci rende sicuri, a volte forti, ma terribilmente ciechi di fronte a orizzonti a volte poco comprensibili. Il mondo dell'architettura è in continua trasformazione, cresce aggiungendo saperi nuovi a quelli antichi chiedendoci di esprimere le nostre capacità professionali in modi che spesso la società stessa ha difficoltà a individuare con velocità e certezza. Oggi ci è richiesto non solo di pensare in termini spaziali ma di tracciare anche le sottili linee rosse che delimitano lo spazio stesso, i tempi che lo scandiscono e le logiche che ne determinano il trascorrere. Non siamo chiamati solo a realizzare progetti, ma a creare i luoghi che li conterranno e modellare, a volte, i pensieri di chi li utilizzerà. Realizzare la città ideale attraverso un'idea piuttosto che attraverso opere.

Matteo Capuani

VERSO TORINO 2008

Call for papers per il Congresso

Il programma del Congresso mondiale di Torino si avvale – come tradizione dei congressi Uia – anche dei contributi selezionati attraverso un Call for Papers internazionale. È possibile presentare la propria candidatura soltanto on-line, selezionando una o più sessioni tematiche a cui si intende partecipare: *Cultura, Democrazia, Speranza*.

Questo il calendario per aderire:

9 novembre 2007 Scadenza per la candidatura on-line

14 dicembre 2007 Comunicazione a ogni candidato

dell'ammissione del documento presentato

23 gennaio 2008 Scadenza per il ricevimento dei

documenti finali

Per informazioni: callforpapers@uia2008torino.org

Dal sito ufficiale del congresso www.uia2008torino.org è possibile scaricare il Documento di invito: alla home page, cliccando sulla voce Congresso e poi su Call for papers.

Architetti e architetture

Giovedì 6 dicembre 2007 ore 18

Teatro Piccolo Regio, piazza Castello 215, Torino

Iniziativa dell'Ordine degli Architetti di Torino con la consegna della targa "Architetture rivelate" alle opere di qualità per ideazione e realizzazione.

Ufficio stampa OAT tel. 011 5360513

lp.fondazione.oato@awn.it www.to.archiworld.it

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI

Presidente Raffaele Sirica **Vice Presidente** Massimo Gallione **Vice Presidente** Luigi Cotzia **Vice Presidente** Gianfranco Pizzolato
Segretario Luigi Marziano Mirizzi **Tesoriero** Giuseppe Antonio Zizzi **Consiglieri** Matteo Capuani, Simone Cola, Pasquale Felicetti, Miranda Ferrara, Leopoldo Freyre, Nevio Parmeggiani, Domenico Podestà, Pietro Ranucci, Marco Belloni

ARCHIWORLD FOCUS

Direttore Responsabile Raffaele Sirica **Direttore Editoriale** Simone Cola **Redazione** Rossana Certini, Pierluigi Mutti (coordinamento), Flavia Vacchero **Con il contributo di** Giorgio Marchetti **Progetto grafico** Mario Piazza - studio 46xy

Direzione e redazione CNAPPC, via Santa Maria dell'Anima, 10 - 00186 Roma Tel. 06 6889901 Fax 06 6879520

<http://www.awn.it>

Di questo numero sono state inviate copie agli oltre 50.000 possessori di casella di posta elettronica: @archiworld.it @awn.it

PARLA GAE AULENTI

Gae Aulenti si laurea nel 1953 al Politecnico di Milano. Dal 1955 al 1965 è nella redazione di *Casabella-Continuità* diretta da Ernesto Rogers. Negli anni Sessanta è assistente di Composizione Architettonica con Giuseppe Samonà allo Iuav di Venezia e con Ernesto Nathan Rogers al Politecnico di Milano. Fra la sue opere di progettazione, la realizzazione del Musée d'Orsay a Parigi (1980-86), la ristrutturazione di Palazzo Grassi a Venezia (1985-86) due stazioni della Metropolitana di Napoli (1999), la ristrutturazione del Palavela di Torino (2002). È autrice di numerosi oggetti di design, dall'arredo alla tavola, ai sistemi di illuminazione. È stata nominata Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana, *Chevalier de la Legion d'Honneur* e membro onorario dell'*American Institute of Architects*. Nel 1991 vince il Praemium Imperiale per l'Architettura di Tokyo.

Come è mutata la comunicazione dell'architettura in funzione di internet e dei media che caratterizzano la società globale? E quale futuro vede per i mezzi di comunicazione tradizionali e, in particolare, per quelli riferiti all'architettura (libri, riviste ecc.)? Internet consente di ottenere, molto rapidamente, una grande mole di informazioni che sono, però, prevalentemente di rapida lettura e scientifiche per definizione. Mentre i libri, le riviste possono vantare un valore aggiunto perché al loro interno vi si rivela il pensiero.

Le tecnologie oggi disponibili favoriscono i processi creativi oppure, al contrario, li limitano?

Crede che sostanzialmente non li favoriscano né li limitino perché le tecnologie sono un servizio utile. Ma il progetto ha un'altra dimensione, è una "cosa di testa".

Oggi si può ancora parlare di funzione sociale dell'architettura?

Questa è proprio una definizione insita nella disciplina. Quindi direi di sì, l'architettura ha una funzione sociale.

L'architettura italiana contemporanea che preferisce.

Ho voglia di dare una risposta tendenziosa: direi è quella che si sta pensando, realizzando, creando.

L'architettura internazionale contemporanea che preferisce.

Devo ripetermi, perché per me è ancora una volta l'architettura che si sta realizzando, si sta facendo.

L'edificio storico che più ama o al quale è più legata.

Le Piramidi.

La città o il luogo al mondo che ama di più.

Io sono fondamentalmente una nomade e quindi rispondo che amo tutte le città del mondo.

L'oggetto di design al quale è più affezionata.

La mia lampada da tavolo "Pipistrello" che ho progettato nel 1963.

Un luogo o un edificio che immagina o sogna.

È il progetto che sto sviluppando.

Un luogo o un edificio che vorrebbe cancellare.

Uhm...

Un libro da ricordare.

L'ultimo libro di Vittorio Gregotti. Anche perché io e Gregotti abbiamo seguito un percorso parallelo e gli sono affezionata.

Un film da ricordare.

Shining di Stanley Kubrick.